

EDITORIALI

Calabresi, il diario della strega

Il testo della deposizione di Adriano Sofri, che presentiamo in una prima puntata quasi integralmente, all'improvviso, dimostra che il processo per l'assassinio del commissario Calabresi nasce da uno strano paese, da una strana epoca, ed è in sostanza un racconto gotico in cui si agitano maghi, streghe e puzze in cerca delle loro ombre. Sofri, che ha un animo limpido e spavallesco, e in più è politicamente corretto quando è giusto esserlo, fa di tutto (il letto lo vedranno) per impedirci di marmaladeggiare su una mente confusa, su uno spirito risentito, su un insieme di indizi intimi che portano dritti, per chi conosca anche sommariamente la storia del pentimento (cosiddetto) di Marino alla cattiva coscienza della vendetta e del ricatto. Ma nemmeno un femminista e un sentimentale come lui può nascondere, alla fine, che nella vita ci sono storie in cui conta il famoso ruolo di una donna. E' terno e bello checher la femine, e che le amicizie andate a male, i complessi "abbandonici", lo spirito di rivalsa sociale sono la chiave segreta di molti comportamenti umani. Che l'uomo sia un essere naturalmente buono, questo Jean Jacques lo raccontò ai montanari del suo cantone. Noi vediamo, e leggiamo, che il processo Sofri-Pietrofestani-Bressini si spiega solo con quel poco o tanto che ne capì Alberto Moravia: Marino non odia Sofri perché questi gli abbia mai dato mandato di uccidere e poi

lo abbia abbandonato, egli lo accusa di omicidio perché non gli ha dato nessun mandato e non lo ha mai abbandonato. Niente è insopportabile, nella malattia e nella pena di vivere, come l'equilibrio, la saggezza, la severità affettuosa di un amico che ti capisce e non può nemmeno per idea temere una tua vendetta. E' il che parte lo sparo. Quello di Marino. Sarà basso psicologico, ma è quanto questo processo prebrabonico ci offre. Niente più. I testi d'accusa in grado di sfigurare una "confessione" molto poco manzoniana non ci sono e non sono stati trovati in undici anni. Ne incongruenze e contraddizioni del racconto del pentito sono decine. La capacità di indagine istruttrice, con la fine che hanno fatto i reparti decisivi (ultimi eliminati nel corso del processo), fa pena. La personalità del dichiarante e chiamante in correale, nonostante una forte e redditizia azione di appoggio istituzionale (chiamiamola così), è tra le più vacillanti. La tempa e la chiarezza degli argomenti della difesa, anzi delle diverse difese fino a quella di Alessandro Gamberini, è evidente e chiunque non abbia pregiudizi. Le sentenze di condanna incorporano cose che per amor di Dio non vogliamo commentare. E quella di assoluzione fu impiccata come uno strano frutto all'albero di una motivazione suicida, una delle tante stizzate che Sofri ha subito senza piegarsi, dentro e fuori del carcere.

La bomba profughi

Un'autentica bomba profughi potrebbe abbattersi sull'Europa occidentale man mano che la stagione invernale diventerà più cruda. La potrebbero alimentare nuove ondate di profughi dalla Cecenia, da cui già sono scappati, sfidando le bombe, circa 50 mila abitanti e almeno il doppio ne stanno fuggendo. Sistemati alla peggio in baracche dalle organizzazioni di aiuto delle Nazioni Unite, ormai scarse di mezzi e persino di stipendi al proprio personale (la mancanza del finanziamento di Washington, che chiede prima una riforma dell'Onu, pesa sulle disponibilità di fondi), questi profughi ora premono anche sulle nostre frontiere. Nei Balcani, la guerra appena conclusa ha privato 350 mila persone di adeguati mezzi di sussistenza e, spesso, di un tetto, o comunque li ha resi timorosi delle vendette delle avverse fazioni. A questa massa di uomini, donne e bambini che cercheranno di arrivare legalmente o illegalmente sul suolo tedesco, austriaco o italiano, si aggiungono 130 mila senzateo turchi, sospinti dal terrore di nuovi terremoti. La stima di 700 mila possibili arrivi per quest'inverno, è prudenziale. Se vi fossero politiche di sviluppo europee nei Balcani, maggior ordine pubblico e una

più celere ricostruzione nel Kosovo, l'ondata di profughi si assottiglierebbe. Gli occidentali, però, abbandonano nei discorsi ma mancano di realismo nelle scelte di politica economica per le aree devastate. E neanche il timore della "bomba profughi" riesce a creare la coerenza necessaria per intervenire. Spetterebbe all'Unione europea prendere l'iniziativa, ma forse è vano sperare, anche se il presidente della Commissione è italiano e l'Italia è il paese più facile da raggiungere e che dunque più verrà colpito dalle nuove ondate. Roma dovrebbe cercare di fronteggiare la questione in modi meno sporadici di quelli attuali. Le misure di sicurezza e ordine pubblico vanno applicate con rigore, per impedire che i profughi siano sospinti all'illegalità dal lassismo del "politicamente corretto". Occorre rendere più flessibile la normativa sul lavoro e sull'impresa minore per evitare che i profughi alimentino l'economia sommersa e aggravino il problema della disoccupazione. Peraltro l'invecchiamento della popolazione può essere controbalanciato da immigrati disposti a lavorare e a vivere una vita nelle regole. Ma va espulso senza remissioni chi viola la legge.

Amato, per favore, ancora uno sforzo

Di Giuliano Amato non è difficile parlare bene. Tecnico e politico d'ingegno nella Prima Repubblica, ministro di qualità nella Seconda, è succeduto a Carlo Azeglio Ciampi al ministero dell'Economia ed è subito diventato un punto di equilibrio essenziale per il governo. Ha contribuito ad abbattere il disavanzo dello Stato. Ha perseguito le privatizzazioni, tenendo conto scrupolosamente del criterio di mettere sul mercato quel che il mercato poteva assorbire. In questi giorni ha anche contestato, con efficacia, lo stile da "giacchini" usato nella gestione di Sviluppo Italia, l'agenzia per il Mezzogiorno creata su suggerimento di Fausto Bertinotti e presto corsa da impotenza e litigiosità. Ma il capitale di fiducia di Amato è stato accumulato con un impiego eccessivo e vizioso della virtù della prudenza. Ormai si notano le insufficienze di un'azione troppo attenta al consenso, soprattutto quello del presidente del Consiglio (verso il quale Amato mostra un atteggiamento deferente), e troppo poco ai risultati. Le privatizzazioni han-

no fatto cassa, ma non hanno stimolato la concorrenza, basta considerare il modo con cui si è affrontata tutta l'operazione di quotazione dell'Enel. La battaglia per la modernizzazione dello stato sociale e la riforma delle pensioni di anzianità, ingaggiata a parole in estate, è stata abbandonata, quasi senza combatterla. Anzi, il ministro del Tesoro ha sofferto troppo le contestazioni sindacali e di sinistra, lasciandosi poi avvolgere dalla manovra di recupero del furbco Sergio Cofferati, tra un forum e l'altro su disavanzo. Anche sui problemi del Sud, la governazione li non accenna a diminuire e il governo fa solo il minimo, e il minimo non basta, per agevolare in modo specifico la flessibilità del lavoro in quell'area. Il che, come ripete ogni giorno Antonio Faia, è assolutamente necessario. Se non fa queste battaglie, il ministro del Tesoro, sicuramente non sarà sospettato da Massimo D'Alema di congiurare, potrà continuare a "sentirsi a casa" nella Cgil, ma in Italia la crescita dimezza e l'inflazione raddoppia i corrispondenti dati dei partner europei.

Fra un mese il voto per la Duma, solo Luzhkov e Eltsin s'arridono

Mosca. La fluidità della situazione politica in Russia è meno di un mese dal voto, fissato per il 19 dicembre, per il rinnovo della Duma di Stato, la Camera bassa, e tale da non consentire previsioni troppo nette. I sondaggi stentano a dare valori credibili: vuoi perché i singoli istituti usano sistemi di campionamento diversi tra loro, vuoi perché i giornalisti continuano a fare un'interessante confusione tra le intenzioni di voto per i 28 partiti in lizza e la percentuale di fiducia suscitata dai singoli leader. L'esempio clamoroso è rappresentato dal blocco Patria Tutta la Russia, fondato in luglio dal sindaco di Mosca Jurij Luzhkov con un programma anticliantista di centrosinistra e oggi guidato anche dall'ex primo ministro Evgenij Primakov. Primakov resta da settimane uno dei candidati più graditi per la corsa alle presidenziali del 4 giugno 2000, pur avendo perso per strada qualche punto, mentre la coalizione da evidenti segni di logoramingio. Almeno irrispetto agli entusiasmi estivi, quando sembrava possibile a Patria Tutta la Russia tentare la conquista della maggioranza assoluta del

la Duma. Primakov continua a godere di grande credito personale, benché costretto, rievocando questo o quel scandaletto, al primo posto in graduatoria con il premier Vladimir Putin, protagonista di un enorme balzo in avanti grazie alla sua durezza sulla Cecenia. È paradossalmente l'ex spia del Kgb ha incassato nel fine settimana la dichiarazione di voto meno attesa, quella del vecchio Aleksandr Solženitsin, il grande anticommunistica che lo ha accreditato a destra come un conservatore affidabile. Un nuovo serbatoio di consensi che va a riempire l'ormai perduto sostegno dei militari, ora passati da parte a Putin, l'unico che ha dato prova di non volersi tradire sul fronte caucasico.

Senza volerlo azzardare, gli umori elettorali dovrebbero essere in questo momento così caratterizzati. In prima posizione rimane la coalizione di Luzhkov e Primakov, che però non è riuscita nel suo obiettivo principale, e cioè delegittimare la squadra eltsiniana con gli scandali Mabexet e Fmi: vicenda che hanno interrotto l'opinione pubblica assai relativamente. Seguono i comunisti di Genadij

Zyuganov, che continuano ad amministrare un consistente capitale elettorale, ma senza scendere molto lontano nel giro di un congresso non impensieriscono più nessuno. Terzo si colloca Jablokko, il partito di Grigorij Javlinskij, che ha deciso negli ultimi giorni di caratterizzare la sua natura liberale e riformista per distinguersi dal blocco dei comunisti, rinterrestre il voto "occidentalista". È bastato che Stati Uniti ed Europa cominciano a dimostrarsi preoccupati per i protrarsi delle ostilità in Cecenia perché Javlinskij rompesse l'unanimità al fianco dell'armata e chiedesse l'avvio di una trattativa.

Per il momento la campagna elettorale, al di là dei suoi mille aspetti folkloristici con i molti candidatei estranei alle liste di partito, che spesso mirano soltanto all'immunità parlamentare, rivela che gli "eltsiniani", nel senso più lato del termine, conservano lo stretto controllo di buona parte dello spettro politico russo. Eltsiniano, almeno per ora, e Putin che non concorre per un seggio alla Duma, ma si scalda in vista delle Presidenziali. Ma arriverà è anche il ministro per la Protec-

zione civile, Sergej Shtigol, che guida una scombinata coalizione. Orso-Ul'ina, varata come azione di disturbo contro Luzhkov e ormai trasformata in una seria alternativa a Putin, qualora il premier in carica dovesse essere allontanato o per la pressione internazionale o per l'eccessiva autonomia dimostrata. Eltsiniani, per un verso, e Jablokko e i comunisti dall'altro, per un altro, a destra, con i suoi giovani riformisti guidati (Sergej Kirilenko, Boris Nemstov, Evgenij Gajdar), come eltsiniano continua a essere Norstra casa Russia di Viktor Cernomyrdin. La "famiglia" insomma continua a tenersi aperta molte vie di uscita politiche. E se solo qualche settimana fa la posta in gioco sembrava essere la garanzia di una qualche forma di immunità giudiziaria, ora la "famiglia" ambisce invece a mantenere saldo il potere. Lo dimostra l'attivismo dell'oligarca principe, Igor Borisovskij che un mese fa era sull'uscio della galera e ora torna profeta con un piano di pace in sette punti per la Cecenia. Mentre i suoi mezzi di informazione continuano a dare e a togliere visibilità ai vari candidatei, secondo i suoi umori.

I gollisti non mangiano big mac. Ma a baguette è molliccia

I FRANCESI SONO I CAPOFILA DELLA LOTTA ALLA GLOBALIZZAZIONE ALL'AMERICANA. E A SEATTLE SI FARANNO VALERE

Parigi. Un mattino di qualche mese fa il presidente neogollista del Senato, che ne sa una più del diavolo, decise di mandare i senatori a farsi uno stage di un paio di giorni

in azienda, questione, dice, di riavvicinare politica e società. Gli interessati aderirono prontamente. Jean-Paul Delevoye, presidente dell'Associazione dei sindaci di Francia, anche lui neogollista, sceglie la catena di fast food McDonald's, detto "McDo". Il tempo passa, ma dello stage non c'è traccia. E' successo che nel frattempo l'ineatuto Delevoye è diventato il candidato sponsorizzato dall'Eliseo alla presidenza del Rpr, il partito neogollista. Per ricostruire la casa madre sarà a suo agio dagli accenti di collera di Philippe Séguin e dalla scissione voluta da Charles Pasqua e dai suoi puri e duri, Jacques Chirac punta su questo giovane con obiettivi su non altro il soprannome dovuto all'altezza di anni: si fa per dire li chiamano entrambi "grands leudeurs d'andouilles". Così un possibile leader del neogollismo a far lo stage da "McDo" non va, non ci può proprio andare. "Non in questo momento", è la risposta. "Ma Unita" spiegano seri i suoi collaboratori. Non ci s'infila nelle fauci del lupo americano quando il roquefort soffre e il cognac geme per le ritorsioni in atto contro il rifiuto francese dell'Organizzazione per la Protezione degli animali. Quando tra i continenti infuria la guerra delle banane. Quando a giorni si terra a Seattle il Round del Millennio della Wto dove gli Stati Uniti vogliono essere consultati da una lista di paesi che non è di celebrare così il trionfo della propria arroganza. La guerra è guerra e il gollismo, anche se ne, non è acquia.

Ci sono sempre un po' così nella storia di politici e di leader, ma che rifugino il sottosuolo correnti imposte di diffidenza di risentimento quasi verso gli americani e gli anglosassoni in generale. Negli anni della guerra mondiale, il grand'uomo stesso, il Generale De Gaulle, non nascondeva i suoi sentimenti di antipatia per Franklin D. Roosevelt e Winston Churchill, che lo avevano snobbato. Da allora, un po' per complicate ragioni geo-strategiche, un po' per ragioni più immediate di mal di pancreas, molti uomini politici a destra come a sinistra non hanno fatto mistero di preferire il nemico simpatico all'amico antipatico. Quando nel 1981 François Mitterrand fu eletto presidente e imbarcò i comunisti nel governo, i nipotini di destra come a sinistra non hanno fatto mistero di preferire il nemico simpatico all'amico antipatico. Quando nel 1981 François Mitterrand fu eletto presidente e imbarcò i comunisti nel governo, i nipotini di destra come a sinistra non hanno fatto mistero di preferire il nemico simpatico all'amico antipatico.

zazione dal voto umano", di difesa dell'eccezione culturale: se mai prima d'ora Lionel Jospin aveva difeso con tanto accanimento il rispetto delle differenze tra i popoli, una ragione c'è. La Francia si sente inquisita. Secondo un recente sondaggio, più di sei fran-

chiese e recenti. Dalla sindrome della Maca passa alle quote nella produzione televisiva, dai cibi transgenici al cinema nazionale che affonda, dai licenziamenti della Michelin alle politiche agricole su misura per l'Africa e i paesi emergenti, da Bruxelles che è

Uel politico che fece saltare lo stage perché lo spiritano l'organizzazione Mc Donald's. Union sacrée dai vandeani ai comunisti. Sogno della tassa Tobin sugli affari transnazionali. L'odio per i cibi transgenetici. La difesa dell'agricoltura nazionale. Allegrie difende la scuola dagli Usa

si chei sono convinti che la liberalizzazione totale dei mercati aggrovini le differenze tra ricchi e poveri, nel mondo e all'interno di ogni singolo paese. Da questa inquietudine, sono già sbocciati "cento fiori". Associazioni piccole e grandi, con migliaia

di aderenti, comitati che mobilitano nelle città e nelle campagne. Il rifiuto della mondializzazione "all'anglosassone", pilotata cioè dalla finanza internazionale, è il grande collettore dove si riversano paure anti-

sempre in ritardo di un treno ai periodi che controllo dal basso del Wto non riesce neppure a chi è il calendario delle riunioni, tante sono le richieste che arrivano fin dai comuni più piccoli della Francia profonda. Gli appelli perché il governo e Bruxelles difendano un mondo di civiltà diversa, altro da quello americano, rispettoso delle differenze, trovano promotori, firmatari e consensi ovunque: tra protestanti e cattolici di sinistra, tra repubblicani bancarottati e neogollisti e persino nel sorprendente mondo dell'Ulivo. Il movimento speciale e straordinario di Mitterrand. Protestano i cattolici tradizionalisti, i devoti di Giovanni d'Arco che vorrebbero avere sempre un inglese da ricacciare in mare. Nonché le donne di sinistra che a sfoggio dell'antiteologia di Vandea, che insieme ottennero un risultato eccellente alle Europee di giugno: i due comari vorrebbero ripristinare per intero la sommatoria perduta, ritornando all'Europa di prima del Trattato di Maastricht. Per loro e per i repubblicani giacobini alla Jean-Pierre Chevènement, attuale ministro dell'Interno, è stato coniato il neologismo "le souverainisme", variante presen-

E così Bill si ritrovò solo

Una pioggia di no rischia di rovinare la festa a Bill Clinton. A Seattle non andrà il presidente degli Stati Uniti. Non ci saranno il brasiliano Fernando Cardoso, l'australiano John Howard, il sudaficano Thabo Mbeki. I capi di Stato invitati formalmente dagli organizzatori americani non presenziano alla solenne apertura del Millennium Round, il 30 novembre, al Paramount Theatre, il presidente Clinton resterà solo a fare il maestro di cerimonia. Nel pomeriggio si aprirà la sessione plenaria durante la quale prenderanno la parola i rappresentanti di governo dei 125 paesi che aderiscono alla Wto. Tempi rigidissimi: il nostro Piero Fassino, come tutti gli altri, parlerà cinque minuti il 1 dicembre. Le conclusioni, con l'auspicata adesione dell'Italia, dovranno essere firmate e dovrebbe dettare l'agenda del Millennium Round, come previste per venerdì. Ma il falli-

mento è nell'aria, come lasciano intuire gli inviti cortesemente sospinti. Altoro alla sessione plenaria è previsto il voto. Il voto è parallelo dal sospeso delle Organizzazioni non governative, aperto dal direttore della Wto Mike Moore, alla conferenza dei sindaci che vedrà i primi cittadini di Amsterdam e Hanoi. Anche e Torino con i loro rappresentanti di Boeing, Microsoft (siamo a Seattle, dopotutto) e Amazon.com. Ci saranno forum dedicati al commercio elettronico e al "African business", all'agricoltura familiare e al "Small business". A Parigi si celebrerà martedì 30, con una conferenza del sottosegretario al commercio Lung Yong Tu, mentre in un altro padiglione si confrontano fautori e oppositori della globalizzazione, guidati rispettivamente da Scott Miller (Pratiche di marketing) e Richard Nader (per i consumatori). E la sera, tutti al dinner offerto dalla Clintoniana New Democratic Coalition.

abile, sofisticata e quasi chit del vecchio, improponibile nazionalismo.

Questa coalizione di refrattari, questo cartello degli ansiosi, grideranno no al mondo di Bill Clinton, per le strade di Parigi prima di essere esportati in altri paesi. E' un compromesso al contro-vertice che i paesi del Sud e numerose organizzazioni internazionali non governative terranno a Seattle negli stessi giorni. Il fatto poi che Microsoft, i massi a dicembre, il secondo di dicembre, se ne andranno in vacanza, le assenze sovraniste, recati oculti del negoziato Wto, navighino in questo momento in cattive acque, è salutato da tutti come una buona notizia e un segno di buon auspicio.

Un malcontento impalpabile e diffuso

È un malcontento impalpabile e diffuso, che parte dal cuore, si nutre di fantasmi, si adensa di volta in volta attorno agli argomenti più diversi. Da ultimo la pubblica istruzione: è lo stesso ministro Claude Allègre a prendersela con la volentà egemonica degli Stati Uniti e a denunciare "l'uniformizzazione dell'insegnamento che conduce a una perdita di identità e alla "maibouffe", la dittatura dei fast food di cui McDo sarebbe l'archetipo. In questa occasione sono scesi in campo anche i grandi chef, che si giornali autorevoli e l'opinione pubblica si sono solerti colti con amore nell'orto di casa, i bei tempi antichi in cui le carote erano bianche e sfilenece e i pomodori ci mettevano un mese a marcirare, il profumo del pane - "il migliore del mondo" - era sconosciuto. Ecco che la baguette di oggi sia sargaletta e ricotta. Peccato che quando chiedi un sandwich in un bistrò il più delle volte ti portano due fette di pane gomose con in mezzo un po' di prosciutto molliccio. Il "big mac" sarà pure importato e approvato, ma la guerra contro il panino made in France l'ha vinta e stravinta. Con buona pace di neogollisti e nostalgici.

50 ANNI FA 25 NOVEMBRE 1949

Si dimette David E. Lilienthal, presidente della Commissione americana per l'energia atomica. Protesta contro le ingerenze dei militari nel programma nucleare e per la loro ottusa difesa dei segreti atomici. A lui viene imputato il ruolo decisivo nella conclusione di programmi accordi con Canada e Regno Unito per una collaborazione scientifica nel settore nucleare. Impalcabile purghe in Bulgaria dove la miseria e la disperata ricerca dei generi di questa necessità accendono la dipendenza del paese da Mosca. Rischia il cepestrò il vicepresidente del Consiglio, Trajko Kostov, accusato di essere un sostenitore della Jugoslavia di Tito. Con lui vengono arrestati numerosi ministri. Le dimissioni sono tutte e agli funzionari del partito. Il loro accusatore si uccide per la vergogna. A Sofia dilaga la paura: la polizia politica scatta la caccia al Hojta.

Adenauer, cancelliere della Repubblica federale tedesca, da parte del capo del Partito socialdemocratico, Kurt Schumacher. In una burrasca scudata del Bundestag Schumacher attacca Adenauer. Si discute sulla possibilità di "liberare" per avere accettato ogni sorta di pressione contro gli interessi nazionali. Le critiche sono così veementi che Schumacher viene sospeso per 20 sedute dal Bundestag.



James Hillman L'ANIMA DEL MONDO 188 pg. Rizzoli, Lire 20.000

bizantina e dei moderni mezzi di comunicazione di massa. Come in tutte le conversazioni, anche in questa i temi si accavallano, la tensione sale, scende, torna a salire. Nel genere letterario della conversazione i pregi e i difetti coincidono. L'insistenza su un tema diventa immediatamente leggibilità, cordialità. Per chi non conosce Hillman è un'ottima introduzione. Perché è sempre pronto a stupirsi per la stupidità del mondo contemporaneo è una lettura terapeutica, salutare.

Silvia Ronchey provoca, parla di Nuova Teologia, di perdite, di riferimenti, di identità, di "diffusione di una pseudocultura che abita la massa alla banalità, consegnandola alla demagogia e al populismo". Risponde Hillman: "Non so se si tratta di perdita di rituale di ignoranza. Bisogna stare attenti alle tentazioni di Saturno, nei giovani c'è un "desiderio di ritualità, di bellezza, di musica, c'è l'emozione di uno per l'altro". Silvia Ronchey

Poiché sono immortali, gli dei sopravvivono. Ermete dai calzari alti, il soletto messaggero degli dei, vive il suo gran momento. Con Internet e la globalizzazione non ha neppure il tempo di decidere se fare la carica onoraria di protettore dei ladri e del commercio. Anche se la televisione, il mezzo con cui ama manifestarsi, ha perso qualche punto rispetto al web. Maria prosopra, nelle sue teorie, è delle macchine che corrono a velocità spaventosa, nelle sparatorie, perfino nella tv dei ragazzi. Venere è ancora lì, ci aspetta nelle donne nude della pubblicità, tra i banconi di cosmetici e profumi della Rinascente. Ha le sue sacerdotesse nelle commesse americane. Impertinente è la matronale Era, ostinata patrona dei valori tradizionali, della famiglia e del naso arancio. Sono gli dei che ritornano. Come ha detto Guglielmo de Roberto, "le scacciate dalle nostre religioni che ritornano nelle nostre malattie, nei nostri sintomi". E però malsano rimpiangere un buon tempo andato che non è mai esistito, avverte James Hillman, psicologo di fama internazionale, che non è un tempo e non è un'azione giungiana. Si rischia di trasformarsi in Saturno, misonesta mangiatore dei suoi stessi figli, si rischia di consegnarsi al senex, al principio della vecchiaia che è in noi.

"L'anima del mondo" non è un saggio, ma una conversazione. Con Hillman conversa Silvia Ronchey, antichista, storica delle religioni, esperta dell'antica civiltà

ITALIA? ITALIA??

UFFA SE PUA' S'AFFRANCA L'ULTIMA IN EUROPA